

una voglia d'un frutto precoce, immaturo, fuori di stagione; e questo, per un po' d'esordio, giacchè vedo con piacere che nella nostra Camera si rimettono in onore le venerande leggi d'Aristotile, buona memoria, ed un po' di esordio, se non serve sempre a conciliare l'attenzione, qualche cosa concilia. (*ilarità*)

Si vuole dunque fare un'esposizione d'industria e di belle arti. Sta bene. Nell'ultima Sessione si votavano per essa 150,000 lire. Pareva che bastasse; oggi sì! siamo lontani di cammino. Perché?

Il perchè, dicono, è facile a comprendere; prima eravamo piccini, oggi siamo grandi; prima eravamo undici milioni, oggi siamo due volte tanto; ci vuole almeno 700,000 lire; e che bastino!

Voteremo dunque 700,000 lire.

Però vi avverto che ho udito taluno (già, dei brontoloni parsimoniosi ve n'è uno per ogni casa), ho udito taluno dire che, nelle presenti nostre contingenze, la breccia di 700,000 lire nell'erario la pare veramente un'opera un po' spensierata. Un altro, che ha gridato per quei pochi che avete votato per il porto d'Ancona, figuratevi, se vi passerà lisci questi per un po' di gala! Un terzo, e ve lo potrei mostrare col dito... ah! no, non c'è; ebbene, scommetto io, se fosse qui, calcolerebbe subito colla penna in mano, che con 700,000 lire si possono acquistare 25000 buoni fucili, e con 25000 buoni fucili, adoprati con garbo (*Si ride*), com'egli dice (il carnefice che è!), se ne ammazzerebbero dei Tedeschi!

Ma io lascio che ciascuno dica la sua, e mi contento di far osservare che nella presente questione noi non siamo nè più nè meno di undici milioni, come eravamo l'anno scorso quando 150,000 lire vi bastavano.

Non parlo di Venezia. Povera Venezia! L'altro di un nobile e generoso oratore vi parlava della Venezia; egli aveva delle lagrime nella voce, io me le sentivo negli occhi. Venezia ha tutt'altro in testa che le belle arti.

Non vi parlo neppure di Roma; i preti di Roma sarebbero capaci di mandare in galera chi spedisse alla vostra esposizione un brocchetto di terra cotta.

Parliamo dell'Italia meridionale. Credete voi che l'Italia meridionale sia per mandare alla vostra esposizione un qualche bozzetto di quadro od un gruppetto? Il signor Ricciardi vi teneva l'altro di un lungo discorso, di cui ogni parte era uno sgomento...

DE BLASIS. Domando la parola.

LEOPARDI. Domando la parola.

VARESE. Assassini per le vie, assassini nelle case; a 24 ore tutti chiusi ed asserragliati; briganti, 700 per ogni stroppo!

RICCIARDI. Domando la parola.

VARESE. Gli operai, gli artisti, altro che belle arti, hanno fame, signori. L'amministrazione? Babilonica. I tribunali, la giustizia?... No la giustizia, la ragione si vende a chi la compra!! (*Oh! Oh! Rumori*) La sicurezza pubblica, tutta nelle mani degli sgherri del Borbone!

Io non voglio farvi venire un'altra volta la pelle d'oca con queste rimembranze. Io mi limito a rammentarvi che, se l'Italia meridionale dovesse oggi rinnovare il suo plebiscito, chi sa! chi sa!...

Molte voci. No! no! All'ordine!

MASSARI. Abbiamo protestato tutti contro queste asserzioni.

Voci a sinistra. Oh! oh!

MAZZIOTTI e PLUTINO. Noi protestiamo sempre!

SPINELLI. (*Al deputato Varese*) Silenzio!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a non interrompere l'oratore. (*Interruzioni*)

Dopo che avrà svolto la sua argomentazione...

GUERRAZZI. Signor presidente? Che modi sono costesti?

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Guerrazzi di non interrompere il presidente.

Avverto l'onorevole deputato Varese che non si può mettere in dubbio e il plebiscito e la legge d'unione dello Stato, votata dal Parlamento. Se ha voluto ripetere ora le parole nel senso in cui le esponeva il deputato Ricciardi, avrebbe dovuto ricordarsi che allora ho chiamato all'ordine chi le pronunziava, perchè erano contrarie alla legge, alla verità ed al sentimento degli Italiani.

VARESE. Io non ho fatto che ripetere quello che fu detto; non ho parlato per conto mio, e vedo con dispiacere che la Camera non mi ha ben inteso: forse non mi sarò spiegato chiaro.

Ma, ripiglio, facciamo dunque la parte larga. Supponiamo che vi sia dell'esagerazione poetica nella narrazione del signor Ricciardi; supponiamo che le tinte, le pennellate nel quadro del signor Ricciardi siano troppo risentite e fosche ad uso Rembrandt; credete voi che l'Italia meridionale sia per concorrere efficacemente alla vostra esposizione d'industria e di belle arti?

Io per me ne dubito; io vedo che, fra le provincie le quali hanno sottoscritto per concorrere alle spese, le provincie dell'Italia meridionale non hanno concorso neppure per un soldo. Nè io son per farne loro colpa. Hanno ben altre piaghe da medicare; ma dico questo solo per dire che l'Italia meridionale non può concorrere nè poco nè molto alla vostra presente esposizione.

Signori, una pubblica esposizione di belle arti la è cosa seria: impegna l'onore della nazione, impegna quella splendida aureola di gloria che Dio concesse agli Italiani, quasi compenso delle innumerevoli loro sciagure.

Le belle arti sono il nostro patrimonio, sono un retaggio che tutta la rabbia dei nostri nemici non ci ha mai potuto togliere. (*Bene!*)

Quando le armi straniere ci oppressavano, quando un dispotismo feroce o matto ci conculcava, quando un'afa mortifera soffocava ogni generosa ispirazione, il genio, che pur vive di libertà, non ha mai abbandonato l'Italia. Invano il primo Napoleone ci rapiva i nostri capolavori per insignirne la regale Parigi; il genio non si carreggia; il genio rimaneva in Italia. (*Bene!*)

Signori, *noblesse oblige*: pensateci bene. Voi volete aprire una esposizione nella pessima delle condizioni; quando più della metà d'Italia non può parteciparvi; quando tutti gli animi sono conversi a grandi e finali avvenimenti; quando la Chiesa, che ha missione di spegnere i tizzoni della discordia, li agita pazzamente per accenderli meglio; quando una schiatta abborrita di re, ricoverata all'ombra del manto sacerdotale, sguinzaglia tuttodi, a nostro danno, una turba ignorante, facinorosa, ladra, imbestialita; quando dappertutto fervono armi ed armati; quando, lasciatemi sparare la gran bomba dell'Achillini, quando dappertutto *sudano i fuochi a preparar metalli*.

E dove volete aprirla? In una Firenze? Nell'Atene del mondo? Dentro tre mesi, o poco più? Gettate, per così dire, un guanto di sfida a Francia ed Inghilterra, che libere, quiete, sicure, ricche e potenti vi si preparano da più anni? Deh, non fate! non fate! differite. Fra tre anni le principali arterie delle vostre ferrovie saranno aperte; fra tre anni avremo la Venezia, avremo Roma; anzi, fra tre anni, tutti